

*«Sebbene nessun governo abbia mostrato di ignorare che per impadronirsi dei corpi e dei cuori dei soldati bisogna preliminarmente conquistare, quantomeno neutralizzare le donne [...] cosa può fare una donna di più naturale che opporsi a chi le vuole portare via il marito, il figlio, e per estensione gli altri uomini?».*

Nell'assenza forzata degli uomini richiamati al fronte, a svolgere i lavori di campagna furono quasi esclusivamente le donne (che pure in buona misura vennero assunte al posto degli operai nelle fabbriche) e sulle donne andò per lo più a ricadere la responsabilità dell'azione di protesta contro il caro vita e contro la guerra in generale, perché l'angoscia di non vedere più tornare a casa i propri cari avesse finalmente fine.



Donne di Terracina in un giorno di mercato.

La Grande guerra fu anche questo: una macchina capace di ribaltare gli schemi dell'identità di genere, capace di espandere il ruolo femminile su ambiti mai prima occupati. Negli anni del primo conflitto mondiale, soprattutto nel mondo contadino, le proteste di piazza, gli assalti ai municipi, la difesa dei disertori videro protagoniste le donne, come mai prima era accaduto. E donne furono le protagoniste delle insorgenze anche nel territorio pontino, almeno in quella parte di esso che aveva a che fare con la Sottoprefettura di Velletri.

Nel periodo che va dalla fine del 1915 alla fine del 1918 furono circa trenta le proteste registrate nei Comuni dell'area pontina, e gli archivi narrano di donne che protestavano e che protestavano in massa. Si va dalle 100 donne che si radunarono a Cisterna, sotto il municipio, per il rincaro dei generi alimentari, alle 215 bassianesi sospettate di voler protestare contro la guerra affinché potessero tornare a casa i propri congiunti, per arrivare alle 500 che si radunarono in piazza del municipio a Cori per lamentarsi della qualità del pane – frazionato con troppa farina di granturco – e reclamarne l'aumento della razione giornaliera da 250 a 300 grammi. E veri e propri assembramenti di massa si ebbero nei comuni di Sezze e Terracina.

Il 16 gennaio 1917 a Sezze circa 1.000 donne si radunarono in prossimità del municipio, in piazza De

Magistris. Il fonogramma che la Prefettura di Roma inviò alle 18.15 di quello stesso giorno al Ministero dell'Interno – dicastero a capo del quale era Vittorio Emanuele Orlando, ossia colui che dal 30 ottobre 1917 avrebbe assunto la guida dell'esecutivo – consente di conoscere cosa accadde:

*«Da prime notizie potute avere telefonicamente a stento da Sezze, risulta che stamane numerosa folla ha assalito municipio, distruggendo i registri Stato Civile, interrompendo la linea telegrafica tra il paese e la stazione. Non vi sono state vittime, tranne un bambino di tre anni rimasto ferito gravemente da una sassata. Mercé l'intervento delle Autorità e dei Carabinieri e della Truppa in parte giunta sul posto, ora è tornata la calma, si teme però il ripetersi della sommossa per domani».*

Notizie più dettagliate l'avrebbe inviate la Sottoprefettura di Velletri al prefetto di Roma il 17 gennaio. Da questa relazione è possibile capire meglio lo svolgersi dell'evento. Tutto era cominciato verso le 9.00 del mattino. Al secondo piano del municipio si stava provvedendo al pagamento dei sussidi statali per le famiglie dei richiamati alle armi, quando sarebbero giunte «quattro donne minacciando [sic] verso le altre e gridando che non esigessero sessanta centesimi ma invece settanta perché tanto loro spettava». A onorare l'esattezza del contributo erogato sarebbe allora intervenuto il segretario comunale, il quale fece leggere da un manifesto pubblico le apposite disposizioni governative a una delle donne che protestavano. A questo punto, pur convinte dell'esattezza della somma erogata, le donne avrebbero cominciato a gridare: «Non vogliamo i sussidi, ma vogliamo i mariti! Scrivete e fateceli ritornare! Dobbiamo fare la rivoluzione! Non vogliamo più la guerra!». Da un successivo rapporto, redatto dal commissario di Pubblica sicurezza Bruzzi, sappiamo, inoltre, che le donne avrebbero anche gridato: «La Ciocia sola fa la guerra», volendo così sottolineare che per i signori, i benestanti, era facile trovare un modo per non partire verso il fronte, mentre non era possibile imboscarsi ai poveri contadini, i loro mariti, che usavano, appunto, calzare le ciocie.



Donne di Terracina e di Sezze. Le due città nel corso del 1917 furono tra i centri del territorio pontino dove più intense furono le proteste femminili contro il caro vita e per il prolungarsi dell'assenza degli uomini impegnati al fronte.